



IN COLLABORAZIONE CON



NANTUCKET
PRESENTA

LA NOSTRA PIETRA

UN FILM DI ALESSANDRO SOETJE

GIRATO E DIRETTO DA ALESSANDRO SOETJE | UNA PRODUZIONE ALPENWAY MEDIA PRODUCTION GMBH IN COLLABORAZIONE CON NANTUCKET | MONTAGGIO SIMONA RISI ALESSANDRO SOETJE
MUSICA LUCA VASCO | SUONO FRANCESCO MOROSINI A.I.T.S. | PRODUTTORE ALESSANDRO MELAZZINI | RESPONSABILE DI PRODUZIONE MARISA SCHERINI

© ALPENWAY.COM/IT

GIUNTA REGIONALE D'ABRUZZO - SERVIZIO BENI E ATTIVITÀ CULTURALI | INIZIATIVA REALIZZATA CON CONTRIBUTO REGIONALE EX L.R. 98/1999 SS.MM.II.





Paese di produzione
Anno di produzione
Lunghezza
Formato di ripresa
Formato di proiezione
Suono
Lingue parlate
Versioni con sottotitoli
Pagina ufficiale

Germania e Italia
2018
72 minuti
HD
DCP, MOV, MP4, Blu-ray, DVD
Stereo e Dolby 5.1
Italiano
Inglese, francese, tedesco
www.alpenway.com/k

Un film di
Con
Fotografia
Montaggio
Musica
Suono
Assistenti operatori

Alessandro Soetje
Daniele Kihlgren
Alessandro Soetje
Simona Risi, Alessandro Soetje
Luca Vasco
Francesco Morosini
Mattia Brignoli, Simone Di Cicca,
Luca Guerriero, Moise Sangwa Mukunzi
Alessandro Melazzini
Alessandro Soetje
Marisa Scherini

Produttore
Produttore associato
Responsabile di produzione

Alpenway Media Production GmbH
Nantucket

Una produzione di
In associazione con

Sostenuto da

Giunta Regionale Abruzzo - Servizio Beni e Attività Culturali
Iniziativa realizzata con contributo regionale ex L.R. 98/1999 ss.mm.ii.

Festival

Docudì - Concorso di cinema documentario 2019
Sondrio Festival 2018
Festival internazionale FrontDOC Aosta 2018
Montreal World Film Festival 2018



NANTUCKET

Tema

Daniele Kihlgren è un imprenditore visionario che cerca di riportare in vita gli antichi borghi italiani, tutelando il loro fascino ancestrale, anche a costo di rimetterci di tasca propria.

Istrionico, malato ed eccentrico, Daniele è forse anche spinto da queste qualità verso una battaglia contro il tempo per salvare le bellezze italiane abbandonate all'oblio.

Sinossi



Dissacrante, anticonformista, iconoclasta, Daniele Kihlgren è il terzogenito ribelle di una ricca famiglia italiana di imprenditori del cemento.

Alla fine degli anni Novanta visita a cavallo della sua moto Santo Stefano di Sessanio, un borgo medievale aggrappato su una cima delle aspre montagne abruzzesi. È amore a prima vista.

Intuisce che è il luogo giusto per dare corpo a una sua vecchia idea: restaurare in modo filologico un borgo medioevale in rovina, per fare del paese intero un albergo diffuso. L'idea è di trarre profitto dalla conservazione del paesaggio anziché, come troppo spesso accade in Italia, dalla sua devastazione.

È una idea buona e funziona. I turisti cominciano ad accorrere. Sull'onda dell'entusiasmo Kihlgren comincia a comprare case in altri borghi simili e avvia un progetto analogo nei Sassi di Matera. Ma Daniele ha un temperamento più artistico che imprenditoriale. E un'amministrazione poco accorta, unita a un perfezionismo quasi maniacale, presto genera problemi.

La situazione diventa critica: il sogno di un progetto privato per la conservazione dei beni culturali - portato avanti senza un euro d'intervento pubblico - rischia di infrangersi contro lo scoglio dei debiti e della crisi.

Sullo sfondo di spettacolari paesaggi italiani, il regista Alessandro Soetje dipana il racconto metaforico di un uomo che, come il suo Paese, ha un'anima profonda, ma non riesce ad amare se stesso.

L'autore



Alessandro Soetje (Bologna, 1970) è un regista e direttore della fotografia che lavora a Milano.

Ha iniziato la sua carriera come direttore della fotografia nel 1992 per canali televisivi come Rai, Mediaset, BBC, CBS, Canal Plus, Arte, Sat1, RTL.

Nel 1998 ha iniziato a lavorare come regista di documentari per la serie televisiva L'Africa vista dagli africani.

Il documentario Bambini d'Africa è stato premiato in molti festival internazionali. In seguito è stato regista e/o direttore della fotografia di numerosi documentari televisivi, compresi Stella del Sud e Geo&Geo trasmessi da RAI.





È stato regista e direttore della fotografia di molti spot pubblicitari, tra il 2016 e il 2017 ha lavorato a 50 interviste e 4 ritratti di migranti, oltre al 3 spot, per la campagna internazionale Aware Migrants, premiata al 30° International Grand Prix for Advertising Strategies.

Attualmente sta lavorando come regista e d.o.p. al documentario FOAM.

Nota dell'autore

Come tanti documentaristi raccolgo e archivio articoli di giornale un po' ovunque.

Ma quando ho letto per la prima volta la storia di Kihlgren me ne sono subito innamorato e non ho lasciato passare neanche una manciata di minuti tra la lettura e le presa di contatto col mio protagonista.

Nella storia di Kihlgren c'è tutto quello che cerco in un soggetto. Innanzitutto c'è un tema al quale tengo molto. Come regista e direttore della fotografia ho lavorato a lungo nel reportage di viaggio, sia in Italia che all'estero. Come Kihlgren ho maledetto mille volte la criminale trascuratezza con cui deturpiamo la bellezza del nostro paesaggio. Al contrario ho sempre ammirato quelle aree in cui lo stesso paesaggio è valorizzato e conservato con amore e dedizione.

C'è poi un tema sotterraneo forte: il nostro rapporto col passato, come popolo e come esseri umani in generale.

La forza sprigionata dai muri di Kihlgren è qualcosa di veramente impressionante. Un'energia impalpabile che può anche agire in modo negativo, a volte, ma di sicuro non può mai lasciare indifferenti. È un'energia che supera il confine tra vita e morte.

Alessandro Soetje

Intervista all'autore

La produzione del film è stata molto lunga, e ti ha dato molto tempo per osservare Daniele Kihlgren. Che idea ti sei fatto di lui alla luce della tua esperienza?

Daniele, come si può immaginare, è una persona complessa e stratificata. Anche per questo ho scelto di raccontarlo più attraverso un lavoro di osservazione che intervistandolo. In questo modo impongo, come è inevitabile, un mio punto di vista personale su di lui, ma lascio allo spettatore molta libertà di interpretazione. In caso contrario sarebbe stato come aggiungere una didascalia al film, che è una cosa che non voglio fare.

Come sei riuscito a convincerlo a farsi riprendere anche in momenti tanto privati come quelli di una visita in ospedale?

Daniele si è mostrato entusiasta dell'idea del film sin dalle nostre prime telefonate. Dall'inizio avevo messo in chiaro che perché il film prendesse vita, mi avrebbe dovuto lasciar entrare anche in momenti privati. Devo dire che non ha mai fatto resistenza, anzi. Per certi versi è una persona molto cristallina, anche sulla sua malattia, di cui parla sempre molto apertamente. Credo che in lui convivano due anime: una istrionica, molto aperta, e una più nascosta. Nel film cerco di raccontarle entrambe.

Come hanno reagito gli abitanti di Santo Stefano di Sessanio all'idea di un documentario ambientato nel loro villaggio?

Con entusiasmo e spirito di cooperazione. È un'area dell'Italia in cui la gente è aperta e ospitale, anche se non mancano i lati oscuri, come ovunque. Ma per parte mia ho sempre trovato grande gentilezza e disponibilità.

Cosa ci racconta della personalità di Daniele il suo viaggio in Africa, oltre al fatto che è una fucina di progetti?

Credo che il progetto in Rwanda sia in perfetta coerenza con quello di Santo Stefano, perché a mio avviso la battaglia che Daniele combatte è in generale una battaglia contro l'abbandono e l'oblio. Forse è una lotta ancora più profonda e impossibile da vincere, ma non voglio dire troppo...



Lavorando come regista in un ambiente di una bellezza così intensa come il paesaggio abruzzese ti sei trovato sempre in armonia con le decisioni assunte in qualità di direttore della fotografia?

È una domanda per addetti ai lavori, ma la trovo molto interessante. Credo che sia il problema di ogni regista, tanto che qualcuno definì una volta il direttore della fotografia il peggior nemico del regista. In parte è vero e ci sono registi che trascurano intenzionalmente questo aspetto per non distrarsi dalla narrazione. Io nasco come direttore della fotografia, e per me l'immagine è sempre parte integrante del racconto. Se così non fosse, scriverei anziché agitarmi come un ossesso dietro a una telecamera. Ma se devo scegliere se sacrificare un'immagine, o sacrificare il racconto, scelgo sempre di salvaguardare la narrazione.

Il film è una coproduzione italo-tedesca. E invero sebbene il personaggio sia indiscutibilmente italiano, la struttura narrativa è molto rigorosa e poco concede all'emozione facile. È un caso?

La nostra pietra è il primo film che giro in totale libertà creativa ed artistica. E questo lo devo anche al produttore, Alessandro Melazzini, con cui mi confronto spesso anche molto duramente, ma che mi ha sempre lasciato una libertà di manovra che in Italia avrei faticato a trovare, anzi penso che sarebbe stato semplicemente impossibile. Lui è un italiano che ha scelto di vivere in Germania. Io sono un italiano che vive in Italia, ma ho origini nordiche, come Daniele. Ci siamo trovati. Detto questo, non credo che questo sia un film italiano o tedesco. Paradossalmente, visto che uno dei temi del film sono le radici, credo che sia un film apolide.

Tra le tante interpretazioni che un'opera documentarista come la tua può lasciare allo spettatore, ed escludendo il tema portante della salvaguardia dei borghi antichi, quale vorresti che fosse il messaggio o la sensazione che si porta a casa lo spettatore del tuo film?

Io credo che i messaggi stiano alle opere creative come le etichette col prezzo stanno ai regali. Per questo non ho voluto mandare nessun messaggio. Vorrei che lo spettatore si alzasse dalla poltrona non con delle risposte, ma con qualche domanda in più in testa. Ecco, questo lo considererei un ottimo risultato.

Nota del produttore



Ho creduto nella storia di Daniele Kihlgren sin da quanto, ormai molti anni addietro, Alessandro Soetje me ne parlò per la prima volta.

Oltre agli aspetti profondamente singolari del complesso carattere di Daniele che il documentario sfiora con delicatezza, trattando in questa maniera anche tematiche esistenziali, vedo nell'opera una metafora dell'Italia dei giorni nostri, che ci racconta di come forse solo persone tenaci e un po' folli possano riuscire a salvarla.

La nostra pietra è stato coprodotto insieme all'autore, in un percorso lungo, complesso e completamente autofinanziato durato sei anni. Durante la postproduzione ci è giunta la notizia che la Regione Abruzzo ci ha concesso dei finanziamenti. Un aiuto concreto per un racconto autentico di un territorio affascinante.

Alessandro Melazzini

Nota del compositore



Dal punto di vista di un compositore musicale, l'avventura di un documentario è – subito prima di quella di un lungometraggio – una delle sfide più impegnative e affascinanti.

E il caso di *La nostra pietra* lo è ancor di più.

La straordinaria ricchezza e bellezza delle immagini offrono ad un compositore una libertà creativa che raramente, in un film, riesce a trovare con spazi ed efficacia così "naturali".





L'impegno vero è stato quello di armonizzare, anche nel senso letterale del termine, mood musicali totalmente differenti – spesso tra loro persino antitetici – ma trovando alla fine una coerenza, e una sintesi, sinceramente inaspettate.

Daniele Kihlgren è un personaggio controverso (a volte persino irritante) ma che esprime, attraverso piccole e grandi contraddizioni, un suo incondizionato amore per la vita. Nel contempo è un uomo che lotta contro la morte, un'ombra costante che aleggia in tutto il film. Tema che obbliga il compositore ad un tremendo lavoro di equilibrio tra dramma e vitalità, tra luci di straordinaria bellezza e pesanti contrasti di ombre che incombono sui protagonisti.

Questo contrasto è espresso musicalmente da “salti di genere” piuttosto insoliti per un documentario, nel quale normalmente è richiesta invece una unitarietà di stile. Ma questa è una delle peculiarità del film. Il regista Alessandro Soetje ha avuto un ruolo guida fondamentale nella scelta, sempre coraggiosa, di atmosfere musicali che in qualche caso reputavo “spericolate”.

Siamo passati da suoni totalmente elettronici e tappeti (pads) di grande respiro a canoni minimalisti totalmente acustici o sinfonici, fino al paradosso di un arrangiamento – ai limiti del grottesco – del Concerto 816 in Si minore di Vivaldi. Questo è forse il brano che più esprime la complessa figura borderline del protagonista.

È stato un lavoro difficile, ambizioso, ma sempre rispettoso delle linee-guida tracciate dal regista. E di cui posso chiaramente (e senza falsa modestia) dichiararmi orgoglioso, alla fine.

Trovare oggi canoni e formule innovative, nella musica, è impresa quasi ai limiti dell'impossibile: con questo film avuto l'occasione di provarci.

Sono davvero grato ad Alessandro Soetje e al produttore Alessandro Melazzini di avermene dato la possibilità, e di averci creduto fino in fondo.

Luca Vasco

Contatti

Autore

Alessandro Soetje
Nantucket
Via San Simpliciano 5 - 20121 Milano - Italia

info@nantucket.it
www.nantucket.it
T +39 335 6546871

Protagonista

Daniele Kihlgren
kihlgren@sextantio.it
+39 348 5914810

Produttore

Alessandro Melazzini
Alpenway Media Production GmbH
Albrechtstr. 43 - 80636 Monaco di Baviera - Germania

www.alpenway.com
www.melazzini.com
info@alpenway.com
T +49 1637394968



NANTUCKET





Alpenway Media Production GmbH

in collaborazione con

Nantucket

presenta

La nostra pietra

Un film di Alessandro Soetje

prodotto da **Alpenway Media Production GmbH**

In associazione con **Nantucket**

diretto da **Alessandro Soetje**

montaggio **Simona Risi e Alessandro Soetje**

musica **Luca Vasco**

suono **Francesco Morosini A.I.T.S**

produttore **Alessandro Melazzini**

responsabile di produzione **Marisa Scherini**

sostenuto da



Giunta Regionale Abruzzo - Servizio Beni e Attività Culturali
Iniziativa realizzata con contributo regionale ex L.R. 98/1999 ss.mm.ii.

© 2018 - www.alpenway.com/k



NANTUCKET